

Santi Fondatori di Cîteaux – Monastero Santa Susanna, Roma, 26.01.2025

Letture: Siracide 44,1.10-15; Ebrei 11,1-2.8-16, Giovanni 15,9-17

“Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava.” (Eb 11,8)

La liturgia della solennità dei Santi Fondatori di Cîteaux ci offre delle letture che ci aiutano ad approfondire il senso e la vitalità del carisma che seguiamo. Il senso di un carisma è sempre anzitutto una questione di fede; sta cioè nel credere che quello che ci è chiesto, quello da cui siamo attratti e a cui siamo chiamati viene da Dio, è suo volere e sua opera. E un carisma rimane puro e vivo se gli permettiamo di sgorgare sempre da Dio, nel dono dello Spirito. Solo così possiamo vivere ciò che crediamo per fede con speranza che non delude e carità feconda.

Abramo e tutti i nostri padri e madri nella fede e nella vocazione ci insegnano che questo diventa possibile se accogliamo il dono di Dio del carisma con obbedienza, povertà e casto amore reciproco. L'importanza di queste virtù non è tanto quello che riusciamo a fare noi, ma lo spazio che lasciano a Dio per manifestare in noi, fra di noi e nel mondo la sua presenza, la sua volontà, la sua grazia e il suo amore.

Abramo “partì senza sapere dove andava”: è partito in uno spazio che potremmo definire di deserto. Anche i nostri padri cistercensi sono andati a Cîteaux con questo spirito. Ma il deserto in cui Abramo e i nostri Fondatori si sono inoltrati non è uno spazio vuoto, indeterminato: è lo spazio in cui il loro cuore, la loro libertà, ha lasciato entrare Dio nella loro vita, ha lasciato a Dio la libertà di prendere posto nella loro esistenza, di prendervi tutto il posto che voleva in loro e fra di loro. Hanno realizzato in fondo la grande intenzione, il grande desiderio, il grande dono dell'incarnazione del Figlio di Dio nel mondo: “Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi” (Gv 1,14). Dio, in Cristo, viene chiedendo di abitare in noi e fra di noi, chiedendo di potersi incarnare, di poter diventare visibile e incontrabile. Solo la presenza viva del Signore dà compimento ad ogni carisma. E solo la libertà che fa spazio a questa Presenza compie il carisma a cui siamo chiamati.

Quando seguiamo la Regola di san Benedetto, quando obbediamo, quando scegliamo la povertà nell'uso delle cose e la castità nel rapporto con le persone, non lo facciamo pensando a noi stessi, ma perché la nostra persona si riempia di Cristo, viva di Lui, sia sempre più trasparente alla luce del Verbo di Dio.

Gesù, come i nostri santi, ci insegna che questa pienezza di Dio in noi e fra noi a cui la fede e la speranza si aprono nel deserto che dà spazio a Lui, è una pienezza di amore, è la carità di Dio che trasforma il deserto in dimora viva e feconda, piena di amicizia e di gioia in Cristo: “Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.” (Gv 9-11)

Chi non desidera una gioia piena? Cosa desidera ogni uomo, ogni cuore, se non una pienezza di felicità? Gesù non ci promette però una gioia qualunque, ma *la Sua gioia*: “perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena”. La nostra vera gioia è la gioia di Cristo in noi perché il nostro vero amore è l’amore di Cristo in noi, che è l’amore che Lui riceve dal Padre. Nel dono dello Spirito, Dio ci comunica la gioia del suo Amore trinitario, un dono che è come una fiamma da conservare nel cuore e nella comunione fraterna.

Una fiamma non la si conserva rinchiudendola, ma lasciandola ardere nei rapporti, in ogni pensiero, sguardo, parola, gesto, servizio che ci scambiamo. “Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi.” (Gv 15,12)

L’amore non rimane fiamma viva, il carisma non rimane vivo, se non in questa reciproca comunione quotidiana. Per questo, il fratello, la sorella, la comunità ci sono indispensabili per tener vivo l’amore che Dio ci comunica.

Non è tanto la fedeltà alle forme, alle osservanze, che tiene vivo un carisma, ma l’amore con cui viviamo nello spazio di deserto in cui il carisma ci chiede di inoltrarci con fede e speranza.

In un calendario che mi hanno regalato leggo in questi giorni una frase del grande romanziere cattolico Tolkien: “Le radici profonde non saranno mai raggiunte dal gelo.”

Anche la fede, la speranza e la carità dei santi Roberto, Alberico e Stefano sono per noi radici profonde, così come il loro carisma, radicato a sua volta nelle radici profondissime di san Benedetto. E tutto è radicato nel Vangelo e in Cristo risorto presente qui ed ora a soffiare su di noi lo Spirito del Padre.

Nulla nel mondo potrà mai gelare queste radici. La linfa vitale della grazia può sempre ravvivare la vitalità e fecondità dell’albero. Chiediamo allora ai nostri santi Fondatori di ottenerci la coscienza e esperienza di questo mistero perché in noi e fra noi, nella Chiesa, la grazia della Pentecoste possa sempre rinnovare il mondo.

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist*